

DIEGO ESPOSITO IL VOLO DELL'UCCELLO NOTTURNO

Un menhir carezzato di grafite nera lucida, specchiante, campeggia nell'ideale punto d'incontro tra due diagonali che rimandano, l'una, a due grandi quadri – uno giallo sole, l'altro blu mare – la seconda ad un brancusiano uccello in volo e ad un piccolo mucchio di tele colorate piegate e ammon-ticchiate al suolo. «Il volo dell'uccello notturno» è il titolo di questo lavoro di Diego Esposito, recentemente esposto presso la galleria/studio di Paola Betti, che si presenta come una rivisitazione di luoghi e miti tipicamente mediterranei - un richiamo alla Grecia come ideale punto d'incontro fra Europa e Oriente. Le tele piegate al suolo avvolgono alcune foto, memorie di viaggio, ricordi di luoghi sospesi tra l'interno e l'esterno in senso sia fisico che mentale, che provocano una «riscoperta» in cui il colore è segnale di un possibile punto d'incontro tra fotografia e pittura. La scultura/menhir al centro della scena, una specie di Monte Analogo rimanda, nella sua accumulazione di strati sovrapposti verso l'alto, sia all'idea della scalata che di una conoscenza che faticosamente si costruisce. La sua base triangolare indica con un vertice il giallo sole della tela che si riflette nel pavimento lucido, spezzando il chiasmo in due ulteriori triangoli. Dall'altra parte della stanza, illuminato da questo abbaglio solare un mare blu cupo e cangiante vede immergersi idealmente (piccoli fogli puntati sopra il bordo della tela) le navi affondate dalle sirene. L'uccello in volo, che lascia una scia di graffiti colorati sul muro al quale è sospeso, ha i colori di un tramonto sul mare, e sembra così attraversare l'orizzonte tra mito e realtà. Fuori, di sera, una luce gialla fuori campo illumina il giardino (che il caso ha voluto triangolare) come una suggestione di paesaggio che continui all'esterno, in natura, ciò che all'interno ha reinventato l'artificio della memoria.

Adriano Altamira